



Ciriaco De Mita



Franco Nicolazzi

Riforma dell'Inquirente La maggioranza diserta, legge bloccata per 3 mesi Regalo a Darida-Nicolazzi

Il colpo di mano che era nell'aria c'è stato davvero. La maggioranza non ha garantito in aula a Montecitorio la presenza massiccia dei propri deputati e la legge di riforma della vecchia Inquirente non è stata approvata a maggioranza qualificata. La conseguenza immediata è che i ministri Darida e Nicolazzi il 24 ottobre affronteranno la «messa in stato d'accusa» sulla base della vecchia procedura

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA Dietro la maschera del disimpegno parlamentare i gruppi della maggioranza di governo hanno portato un duro attacco ai principi di riforma della legge sui procedimenti d'accusa contro i ministri. Mentre il Pci ha garantito una presenza massiccia dei suoi rappresentanti di fronte a un appuntamento di grande valenza politica, i gruppi di maggioranza si sono presentati alla stregua di una maldestra armata Brancaleone. Appena 473 i votanti di fronte alla necessità di ottenere almeno 420 voti per la maggioranza qualificata dei due terzi prevista dalla carta fondamentale della Repubblica. Il trattato infatti di modificare una norma costituzionale (dichiarati il voto contrario del liberale Biondi, del repubblicano Firpo oltre quelli, già registrati nella prima lettura, di ministri, radicali e demoproletari. Alla fine Nidde fottò dal banco della presidenza ha letto l'esito dello scrutinio segreto: 364 i sì e 109 i no. Il fatto che la legge di riforma dell'Inquirente sia passata a maggioranza semplice, e non con il consenso dei due terzi dei deputati, fa sì che l'iter di entrata in vigore si inceppi.

Anche ammesso che il Senato nella prossima lettura approvi con le prescritte modalità la norma costituzionale, la riforma resterà in frigorifero per tre mesi, durante i quali essa potrà essere impugnata attraverso un referendum popolare.

Capanna
Accusò Mannino, no al processo

ROMA Mario Capanna non sarà processato per le accuse rivolte al ministro democristiano Calogero Mannino. La giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha infatti deciso a maggioranza la «restituzione degli atti» relativi alla richiesta del procuratore della Repubblica di Palermo di procedere contro il parlamentare di Dp. Il reato ipotizzato era quello di «diffamazione a mezzo stampa» per le accuse di «collusione mafiosa» mosse da Capanna a Mannino dalle colonne del *Giornale di Sicilia*.

Il relatore Filippo Caria (Psd) ha spiegato che la giunta ha considerato le affermazioni di Capanna (peraltro già formulate alla Camera il 4 agosto 1987) come «prosecuzione dell'attività parlamentare» e dunque riconoscibili all'«indiscutibilità» garantita dall'articolo 68 della Costituzione. Mannino e l'ex ministro repubblicano Aristide Gunnelli (di cui Capanna aveva in dirittura analoghe accuse) «potrebbero ora chiedere - ha concluso Caria - un giuri d'onore»

Un pacchetto di riforme Respinta l'idea del Psi di affrontare isolatamente gli accordi di governo

Il Senato: qui non si discuterà soltanto il voto segreto

Forse su voto segreto e regolamenti parlamentari può maturare qualcosa di nuovo. E politicamente significativa la decisione assunta ieri dalla Giunta del Senato - su proposta di Spadolini - di non votare le revisioni regolamentari per pezzi e bocconi e di portare in Giunta l'insieme delle proposte, senza isolare la questione del voto segreto. I prossimi si annunciano come giorni decisivi.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Nelle vicende del Parlamento gli aspetti tecnico-procedurali hanno oggettivamente un sapore politico. Allora, non è solo procedurale la decisione della giunta per il regolamento del Senato (voluta da Spadolini e accolta da grande parte dei gruppi) di mandare all'assemblea per la seconda metà di ottobre un pacchetto completo di revisioni del regolamento di palazzo Madama. Non ci sarà quindi alla prova dell'aula soltanto la questione dello scrutinio segreto, ma l'organizzazione dei lavori, la disciplina generale dei sistemi di votazione, i limiti ai decreti legge, la regolamentazione della sessione di bilancio, i diritti e le

garanzie del Parlamento e dei parlamentari (Opposizione e maggioranza). Quest'ultimo punto è fonte di particolare nervosismo dei socialisti come testimoniano alcune dichiarazioni del capogruppo Fabio Fabbri.

Un modo di procedere, questo scelto dalla giunta, che ha incontrato il consenso dei commissari comunisti Giglia Tedesco, Graziella Tossi Bruti e Nereo Battello, oltre che di democristiani repubblicani e indipendenti di sinistra. Nel pomeriggio, quando i lavori della giunta erano conclusi il presidente del gruppo comunista Ugo Pecchioli ha potuto commentare: «Qualcosa di nuovo e positivo sembra profilarsi».

Mediazione di Spadolini Pecchioli: «Si profila qualcosa di positivo» Altre proposte della Dc

Il riferimento esplicito è proprio al calendario e alle procedure scelte dalla giunta (nuova riunione oggi pomeriggio, poi, domani, e forse, lunedì). Il tentativo è di varare il nuovo regolamento fornendo un metodo di procedere e lavorare che si spera possa valere anche per la Camera. Non a caso Pecchioli ha rilevato che «c'è, dunque una differenza rispetto al muro contro muro voluto dalla maggioranza a Montecitorio».

La riunione della giunta si è protratta per quattro ore (il che ma è stato giudicato da tutti (o quasi) costruttivo. Una volta conclusa la parte di organizzazione dei lavori della stessa giunta, sul tappeto è arrivata la proposta del relatore dc Nicolò Lari, autore di un documento per regolare la sessione di bilancio e di soluzioni per i sistemi di votazione. La prima soluzione è stata integrata da una proposta - resa nota ma non formalizzata - di Nicola Mancino, presidente dei senatori democristiani. In sintesi, tende a precisare quali sono i diritti civili del primo titolo della Costituzione per i quali preservare il ricorso al voto segreto ed opera poi un leggero allargamento a tre articoli (29, 30, 31) della Costituzione relativi alla famiglia Mancino propo-



Il presidente del Senato Giovanni Spadolini

no per di alzare da 20 a 30 il numero dei senatori che deve firmare un'eventuale richiesta di scrutinio segreto. Un utile base di discussione la proposta di Lari questo il giudizio dei commissari comunisti che pure non si sono nascosti i limiti della stessa. Su questa lunghezza d'onda anche il partner di maggioranza come la Dc e il Pri. Su questa base - ha commentato Massimo Riva, presidente degli indipendenti di sinistra - la questione «può essere risolta con un largo accordo, in termini politici, resta privo di argomenti chi voleva fare del voto segreto un motivo pretestuoso di scontro».

Ma qual è il volto vero della maggioranza? E, soprattutto, cosa accade al suo interno? Sono ad ora - rilevano Pecchioli e Zangheri - si è manifestata «una volontà di chiusura» rispetto alle intese già raggiunte per la ricerca di un accordo sull'insieme delle riforme istituzionali e della materia regolamentare. E tuttavia tra gli stessi cinque c'è un malessere che si esprime anche attraverso posizioni «che avvertono la pericolosità di un atteggiamento che può bloccare ogni possibilità di dialogo su materie che non sono di pertinenza esclusiva della maggioranza perché attengono alle regole stesse del funzionamento della democrazia».

Il Pci: «Il nostro dissenso, le nostre proposte»



Ugo Pecchioli

Pecchioli e Zangheri chiedono un confronto aperto sui sistemi di votazione e i diritti del Parlamento Venerdi segreteria del Psi

PASQUALE CASABELLA

ROMA La novità intervenuta al Senato ha scalfito la prova dimostrativa allestita dalla maggioranza alla Camera attorno al voto segreto. Tanto più legittimi sono i due motivi di «grave dissenso» con i cinque partiti che sostengono il governo, richiamati in una dichiarazione congiunta del capigruppo comunisti del Senato e della Camera, Ugo Pecchioli e Renato Zangheri. Innanzitutto, «la separazione della questione delle modalità di voto dalla riforma dell'intero regolamento, oltre che dalla riforma del sistema bicamerale». E poi, «il rifiuto di discutere tanto la proposta della maggioranza quanto quelle presentate dalle altre forze politiche sulla stessa questione del voto segreto».

Il nostro dissenso», spiegano i due, «non è un malessere, ma un malessere che si manifesta in una dichiarazione congiunta del capigruppo comunisti del Senato e della Camera, Ugo Pecchioli e Renato Zangheri. Innanzitutto, «la separazione della questione delle modalità di voto dalla riforma dell'intero regolamento, oltre che dalla riforma del sistema bicamerale». E poi, «il rifiuto di discutere tanto la proposta della maggioranza quanto quelle presentate dalle altre forze politiche sulla stessa questione del voto segreto».

Collaboreremo per il resto a una efficace istruttoria delle altre riforme del regolamento». E' chiaramente un modo per tenere un piede in due staffe, in attesa che Bettino Craxi, tra un viaggio in Marocco e un altro in Algeria, rinunci alla segreteria del Psi e decida se insistere nello scendere al confronto parlamentare. L'appuntamento a via del Corso è per venerdì, e non è escluso che nella stessa giornata il «leader» socialista faccia un salto a palazzo Chigi per verificare le possibilità di un «aggiornamento» dell'accordo a cinque di fronte all'incalzare dell'offensiva del dialogo lanciata da Occhetto.

Una riforma elettorale per giunte più stabili

ROMA L'insofferenza crescente dei cittadini verso le degenerazioni del sistema politico, l'instabilità delle giunte locali, la contrattazione permanente finalizzata ad aumentare il potere partitico e non certo a favorire la governabilità degli enti locali sono elementi di analisi comune di numerosi uomini politici di vari partiti che ieri si sono riuniti a palazzo Valdina su iniziativa del deputato democristiano Marioletti Segni. Per il Pci era presente Augusto Barbera, presidente della commissione Bicamerale per gli Affari regionali e l'ex sindaco di Torino Diego Novelli. Tra gli altri intervenuti i democristiani Francesco D'Onofrio Bruno Tabacchi e Bartolo Ciccardini il repubblicano Stello De Carolis l'indipendente di sinistra Franco Bassanini, il radicale Francesco Rutelli, il socialista Giulio Camber.

Gruppi parlamentari a confronto

ROMA L'insofferenza crescente dei cittadini verso le degenerazioni del sistema politico, l'instabilità delle giunte locali, la contrattazione permanente finalizzata ad aumentare il potere partitico e non certo a favorire la governabilità degli enti locali sono elementi di analisi comune di numerosi uomini politici di vari partiti che ieri si sono riuniti a palazzo Valdina su iniziativa del deputato democristiano Marioletti Segni. Per il Pci era presente Augusto Barbera, presidente della commissione Bicamerale per gli Affari regionali e l'ex sindaco di Torino Diego Novelli. Tra gli altri intervenuti i democristiani Francesco D'Onofrio Bruno Tabacchi e Bartolo Ciccardini il repubblicano Stello De Carolis l'indipendente di sinistra Franco Bassanini, il radicale Francesco Rutelli, il socialista Giulio Camber.

Domani il convegno di Sirmione, il «centro» dc si divide

Sul doppio incarico Gava frena Forlani «Per ora De Mita non si tocca»

ROMA Per Enzo Scotti sarà un po' come arrampicarsi sugli specchi. Alle truppe del «correntone» del centro dc dovrà infatti spiegare che in un sistema come quello italiano caratterizzato da governi di coalizione, la regola vuole che i ruoli di presidente del Consiglio e segretario di partito siano distinti. Traetterebbe insomma una anomalia per la quale però non suggerirà correzioni. Scotti infatti da Sirmione non chiederà - a nome di Azione popolare - che De Mita si faccia da parte e rinunci, col prossimo congresso, alla poltrona di segretario dc. E non lo farà per il videretur che il patto stretto tra De Mita e Gava - vero antagonista di maggioranza

Domani il convegno di Sirmione, il «centro» dc si divide

ROMA Per Enzo Scotti sarà un po' come arrampicarsi sugli specchi. Alle truppe del «correntone» del centro dc dovrà infatti spiegare che in un sistema come quello italiano caratterizzato da governi di coalizione, la regola vuole che i ruoli di presidente del Consiglio e segretario di partito siano distinti. Traetterebbe insomma una anomalia per la quale però non suggerirà correzioni. Scotti infatti da Sirmione non chiederà - a nome di Azione popolare - che De Mita si faccia da parte e rinunci, col prossimo congresso, alla poltrona di segretario dc. E non lo farà per il videretur che il patto stretto tra De Mita e Gava - vero antagonista di maggioranza

aggiunge - accade proprio mentre «sta ottenendo clamorosi risultati nella dura battaglia contro il terrorismo». E conclude chiedendosi se c'è qualche estraneo che vuole intralciare nelle sue intenzioni della Dc nell'attualità congressuale e contestando ai «comunisti, che in materia di terrorismo sono stati sempre ineccepibili di essere forse «caduti in una sottile trappola».